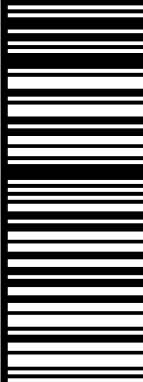


**Cahiers di
Miserabilia 4**

Genova. Out of Joint

**A cura di
Alberto Bertagna
Giacomo De Caro
Federico Rahola**

Mimesis



ISBN: 979122325538
DOI: 10.71413/1234-1234076

Genova. Out of Joint
A cura di Alberto Bertagna, Giacomo De Caro, Federico Rahola

Il volume raccoglie gli atti del convegno "Miserabilia Cities Workshop" organizzato dai tre curatori per l'Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Genova (coordinatore professor Federico Rahola) nell'ambito delle attività del Prin "MISERABILIA", Principal Investigator professoressa Sara Marini, e tenutosi a Genova tra l'8 e il 18 aprile 2025 presso il Dipartimento di Scienze della formazione e il Dipartimento Architettura e Design.

Editore
Mimesis Edizioni
piazza don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
ottobre 2025

Isbn
9791222325538

Doi
10.7413/1234-1234076

Stampa
Finito di stampare nel mese di ottobre 2025
Da Digital Team – Fano (PU)

Caratteri tipografici
Neue Haas Grotesk
Times Seven

Progetto grafico
ISIA Urbino – Laboratorio di didattica applicata

Impaginazione ISIA Urbino
Luca Duse
Enrico Lisardi

Supervisione
Jonathan Pierini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il presente volume è stato realizzato
con Fondi Mur-Prin 2022
(D.D.w n. 104 del 02.02.2022).

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di
referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.

Collana Cahiers di Miserabilia
Diretta da Sara Marini, Università luav di Venezia

Progetto dell'Unità di ricerca dell'Università luav di Venezia
nell'ambito del PRIN "MISERABILIA. Spazi e spettri della miseria.
Epicentro di studi, ricerche, teorie e progetti per lo sviluppo di una
immagine e di una realtà per la città italiana contemporanea". Call
Mur 2022, SH5, CUP: F53D23007730006. Unità di ricerca: Università
luav di Venezia (coordinamento), Università degli Studi Roma Tre,
Università degli Studi di Genova.

Comitato scientifico
Daniela Angelucci
Università degli Studi Roma Tre
Alberto Bertagna
Università degli Studi di Genova
Francesco Careri
Università degli Studi Roma Tre
Felice Cimatti
Università della Calabria
Giuseppe D'Acunto
Università luav di Venezia
Martino Doimo
Università luav di Venezia
Dario Gentili
Università degli Studi Roma Tre
Esther Giani
Università luav di Venezia
Massimiliano Giberti
Università degli Studi di Genova
Andrea Guerra
Università luav di Venezia
Annalisa Metta
Università degli Studi Roma Tre
Ivelise Perniola
Università degli Studi Roma Tre
Federico Rahola
Università degli Studi di Genova
Elettra Stimilli
Università degli Studi Roma Tre
Tamara Tagliacozzo
Università degli Studi Roma Tre
Alessandro Valenti
Università degli Studi di Genova

Questo libro è pubblicato in Gold Open Access con licenza
Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0. È disponibile per il
download gratuito all'indirizzo [https://www.mimesisedizioni.it/
libro/9791222325538](https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222325538). Editore: Mimesis. Data di pubblicazione:
ottobre 2025. DOI: 10.7413/1234-1234076.

Cahiers di Miserabilia 4

Genova. Out of Joint

A cura di
Alberto Bertagna
Giacomo De Caro
Federico Rahola



Finanziato
dall'Unione europea
NextGenerationEU



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

 Ministero
dell'Università
e della Ricerca

 Università
di Genova

 MIMESIS

6	Il tuo volto domani Alberto Bertagna, Giacomo De Caro
14	Misery deve morire Federico Rahola, Laura Guarino
01	Lance
28	2Africa. La miseria invisibile Giacomo De Caro
40	Architettura senza alcuna appartenenza. Abissi, ciclopi, orizzonti Pietro Alfano
02	Febbri
54	La miserabile vita dei grattacieli, "in terra, in mare ed in cielo" Simone Lavezzaro
66	<i>Après moi le déluge!</i> Eroismi e miserie Andrea Pastorello
76	La stella cadente Jacopo Peri
84	Architetture di controllo a Marassi Selene Barisione, Simone Damiano, Daniele Rossi

03	Sogni
94	Progettare (e riparare) nella miseria Alessandro Valenti
104	Oggetti e società. Azioni dal basso Camilla Giulia Barale, Chiara Tassano
04	Ombre
114	L'abitare dei poveri negli anni Cinquanta. L'inchiesta sugli abituri a Genova Francesco Gastaldi
120	Genova accogliente Massimiliano Giberti
128	Genova solida ed estemporanea Enrico Testino
134	Genova, via dei Laminatoi Massimo Cannarella
05	Addii
156	L'ultimo viaggio possibile Sergio Barbieri, Samuele Ciocchetti
180	Anacronismi: architetture del petrolio, sistemi sociali Alberto Bertagna

Genova accogliente è un racconto corale sulle case che non assomigliano affatto all'idea tradizionale di "casa". Sono abitazioni temporanee, condivise, provvisorie, essenziali. Spazi che accolgono vite in transito: studenti, migranti, famiglie in difficoltà, persone sole, turisti di passaggio. Perché la casa non è solo uno spazio fisico, ma un punto di riferimento identitario. È il luogo dove prende forma la nostra esistenza. In questo senso, la casa è sempre duplice: da una parte è un edificio, un manufatto, un insieme di muri, stanze, arredi; dall'altra è un'esperienza vissuta, un frammento di biografia. Eppure, sommare queste due dimensioni non è affatto scontato. Siamo abituati a pensare alla casa come luogo stabile, abitato da una famiglia "tradizionale", in cui si cresce e costruisce la propria vita. Ma oggi, sempre più spesso, la casa è altro: è un rifugio temporaneo, una stanza condivisa, una residenza collettiva, un appartamento in affitto breve, una struttura di accoglienza o cura.

A partire da questo presupposto, il testo che segue rilegge Genova come città che accoglie attraverso le sue case. Case che sono spazio di studio, cura, ospitalità, protezione. Lo facciamo partendo da un'esperienza didattica e di ricerca condotta con gli studenti del primo anno del Corso di laurea magistrale in architettura, che hanno realizzato un vero e proprio censimento di questi spazi: bussando alle porte, parlando con i residenti, visitando centri di accoglienza, appartamenti, strutture sanitarie. Hanno ridisegnato gli spazi domestici che sono stati censiti, ma soprattutto hanno cercato di capire come la vita quotidiana – fragile, densa, incerta, sorprendente – si intreccia a questi luoghi. Da un lato ci sono gli ambienti: un soggiorno, una cucina, uno o più bagni, delle camere da letto; più o meno sempre gli stessi. Dall'altro, le storie: vissuti tra loro lontanissimi, che spesso non somigliano affatto alla narrazione dominante della famiglia italiana tradizionale. Per chi si occupa di progetto, questo lavoro è anche un'occasione per confrontarsi con un dato di fatto scoraggiante: perché si fa così poca ricerca su queste forme dell'abitare? Perché non si investe nella progettazione di spazi capaci di rispondere alla complessità reale delle vite urbane? La risposta, purtroppo, è semplice e drammatica: perché non c'è domanda. Non c'è un'istanza sociale, culturale, politica che chieda con forza di progettare meglio questi spazi. E quando manca la domanda, si ferma anche la ricerca, si interrompe lo sviluppo. L'abitare è al contempo identità e relazione, spazio vissuto e cornice di esperienze. Nel contesto della ricerca condotta questo tema è stato declinato attraverso quattro ambiti: dall'accoglienza universitaria al turismo, dalla cura dei fragili fino ai percorsi di inclusione abitativa per chi è rimasto senza casa. Partiamo da un dato demografico essenziale: la Liguria è una regione ad alta densità ed età elevata. Nel capoluogo, la densità abitativa supera i duemilaquattrocento abitanti per chilometro quadrato, tra le più elevate per città costiere in Italia ¹. L'età media dei residenti si colloca al di sopra della media nazionale, in linea con le caratterizzazioni di una regione anziana. Questo elemento ha impatti diretti sull'offerta abitativa, i servizi e il modello di accoglienza urbana. In aggiunta, il tasso di famiglie in potenziale disagio economico nel Comune è dell'uno e sette per cento lievemente superiore alla media metropolitana (uno e cinque per cento) ².

¹ Istituto Nazionale di Statistica, *Dati statistici per il territorio Regione Liguria*, https://www.istat.it/it/files/2020/05/07_Liguria_Scheda.pdf, consultato il 26 agosto 2025.

² AA.VV., *Il disagio delle famiglie nelle città metropolitane di Milano, Genova e Torino*, in "Openpolis", <https://www.openpolis.it/il-disagio-delle-famiglie-nelle-citta-metropolitane-di-milano-genova-e-torino>, consultato il 26 agosto 2025.

Seppure contenuto, il valore evidenzia sacche di vulnerabilità strutturali. Più in generale, in Liguria le famiglie in povertà assoluta superano il sedici per cento³, con valori superiori alla media nazionale (circa otto-nove per cento). Tali indicatori – densità, età media alta, fragilità economica – inquadrano il contesto nel quale si sviluppano le forme di accoglienza discusse.

Si può dunque leggere *Genova accogliente* come risposta a bisogni differenti: favorire la permanenza di giovani (studenti e turisti), sostenere le persone fragili e creare reti abitative per cittadini senza casa. Queste non si limitano a offrire una tettoia fisica, ma intendono costruire legami di comunità, percorsi di cura e relazioni sociali.

L'UNIVERSITÀ CHE ACCOGLIE

L'accoglienza degli studenti universitari rappresenta oggi una delle sfide più significative per le città che vogliono definirsi attrattive, aperte, capaci di futuro. Non si tratta soltanto di garantire un'offerta formativa di qualità quanto piuttosto di costruire un contesto urbano capace di ospitare, trattenere e far crescere giovani che arrivano da altre regioni o da altri Paesi per studiare. In questo senso, lo studio stesso può essere letto come una forma di ospitalità: si sceglie un'università anche in base a quanto è abitabile il luogo che la ospita. Lo confermano anche recenti dichiarazioni comparse nel dibattito pubblico cittadino, secondo cui una città diventa competitiva nel panorama universitario nazionale e internazionale non solo per i suoi corsi di laurea, ma per il fatto di essere un luogo “interessante in cui stare”. Attrarre studenti, quindi, significa progettare città desiderabili: luoghi dove valga la pena vivere, non soltanto frequentare le lezioni.

Il Comune di Genova ospita un ateneo medio-grande: l'Università degli Studi di Genova conta circa trentaduemila iscritti, di cui quasi seimila immatricolati per l'anno accademico 2023-2024⁴. La percentuale di studenti fuori sede è stimata intorno al tre e nove per cento della popolazione metropolitana, un dato più contenuto rispetto a città universitarie di dimensioni analoghe.

L'impulso regionale alla creazione di nuove borse di studio (dodici e ottantacinque per cento nel 2024-2025, per un totale di oltre quattromila borse assegnate su scala regionale)⁵ migliora l'accesso all'università, ma deve essere accompagnato da politiche abitative adeguate. Genova, in tal senso, si trova davanti a un bivio. Da un lato l'ateneo si distingue per qualità della didattica e varietà dell'offerta formativa; dall'altro, l'infrastruttura materiale e immateriale che dovrebbe sostenere la vita degli studenti fuori sede appare ancora parziale. Il dottor Michele Scarrone, direttore generale di Aliseo⁶, ha messo in luce come l'accoglienza studentesca sia ormai da considerare

³ AA.VV., *In Liguria 53mila famiglie in povertà: aumentano le richieste per mense e pacchi alimentari*, in “Genova 24”, <https://www.genova24.it/2024/03/poverta-dati-istat-liguria-379871>, consultato il 26 agosto 2025.

⁴ MUR, *Portale dei dati dell'istruzione superiore*, <https://ustat.mur.gov.it/dati/didattica/italia/atenei-statali/genova>, consultato il 26 agosto 2025.

⁵ AA.VV., *Università, in Liguria aumentano le borse di studio erogate per il 2024-2025*, in “Liguria oggi”, 13 novembre 2024, <https://liguriaoggi.it/2024/11/13/universita-in-liguria-aumentano-le-borse-di-studio-erogate-per-il-2024-2025>, consultato il 26 agosto 2025.

⁶ Aliseo è l'agenzia della Regione Liguria per gli studenti e l'orientamento. Ente del settore regionale allargato della Regione Liguria, Aliseo è stata istituita con Legge regionale n. 25 del 5 dicembre 2018 e ha iniziato a operare il primo gennaio 2019 con

una leva strategica di sviluppo urbano. Garantire spazi adeguati non è solo una questione logistica, ma una scelta politica e culturale. Soprattutto se si considera che la relazione tra “spazi per dormire” e “spazi per vivere”, cioè ambienti in cui studiare, incontrarsi, socializzare, è uno degli elementi che definiscono la qualità dell'esperienza universitaria e, in ultima analisi, il legame che uno studente può sviluppare con la città in cui si trova. Questa riflessione è emersa chiaramente anche dal lavoro condotto dagli studenti: visitando diverse residenze, pubbliche e private, hanno riscontrato come, spesso, l'offerta si concentri sugli alloggi, tralasciando quegli spazi di relazione che rendono l'esperienza universitaria piena e coinvolgente. La sfida, dunque, non è solo quantitativa – aumentare i posti letto disponibili – ma qualitativa: immaginare residenze come piccoli ecosistemi urbani, in grado di generare comunità, stimolare scambi, rendere l'abitare una parte integrata dell'apprendere.

La casa per lo studente, allora, non è solo un dormitorio. È un laboratorio sociale. È un punto di incontro tra discipline, culture, esperienze. È un'occasione, per la città, di rinnovarsi a partire dai suoi abitanti più temporanei ma non per questo meno rilevanti. La progettazione architettonica enfatizza la “micro-urbanità”: le residenze diventano luoghi di coabitazione e apprendimento, analoghi a piccoli quartieri. La qualità dello spazio incide sulla permanenza degli studenti, sull'attività cognitiva e relazionale, e dunque sulla loro motivazione a restare in città: un fattore rilevante per la sostenibilità demografica e culturale di Genova. A fronte di un'età media elevata, infatti, mantenere giovani infrastrutture sociali è strategico.

CASE IN VETRINA

Negli ultimi anni si è discusso molto degli affitti brevi, non solo come fenomeno di mercato ma anche per le ricadute sociali e urbane. Le piattaforme digitali di ospitalità hanno trasformato il paesaggio abitativo, imponendo una nuova idea di casa: pronta all'uso, temporanea, replicabile. Due le principali conseguenze. Da un lato, l'impatto sul tessuto sociale: interi quartieri, soprattutto nei centri storici, sono stati progressivamente “turistificati”. Le abitazioni vengono sottratte al mercato residenziale e riconvertite a uso turistico, svuotando la vita di vicinato e riducendo i servizi di prossimità. Quartieri un tempo popolari diventano vetrine temporanee. Dall'altro lato, si modifica lo spazio domestico: gli appartamenti per affitti brevi tendono a uniformarsi, con arredi low cost e atmosfere “instagrammabili”. Ne deriva un linguaggio standardizzato, che sacrifica l'unicità dei luoghi in nome della riconoscibilità globale.

In questo senso, tali abitazioni diventano “nonluoghi”: spazi senza identità, intercambiabili da Lisbona a Genova. La casa smette di esprimere un vissuto per diventare un prodotto seriale, calibrato su logiche di consumo rapido. Sorge quindi la domanda: questo fenomeno sta trasformando l'idea stessa di casa? E quale impatto ha su chi resta escluso: residenti storici, studenti, famiglie? La casa non è più luogo da abitare, ma bene da mettere a reddito, funzione da ottimizzare, contenitore da pulire tra un check-out e l'altro. Nato come forma “domestica” di ospitalità, con la promessa di esperienze autentiche, il settore si è industrializzato, divenendo competitivo e standardizzato. La testimonianza di operatori come Stefano Radif e Annamaria Lumare evidenzia il passaggio da una convivenza tra locazione turistica e residenziale a un modello in cui la

l'obiettivo di aiutare gli studenti a raggiungere i massimi livelli di istruzione e sostenerli nelle loro scelte attraverso attività di orientamento e di politiche giovanili.

rendita breve ha progressivamente soppiantato l'affitto stabile, ridotto a margine. La conseguenza è evidente: l'offerta residenziale a lungo termine si contrae, i prezzi salgono, la popolazione stabile si riduce, i quartieri si trasformano in paesaggi effimeri, pieni di presenze ma privi di radici. Parallelamente, si osserva una metamorfosi della casa: da luogo identitario a prodotto. Molti appartamenti sono oggi progettati direttamente per il mercato turistico, senza mai essere realmente abitati. Sono "case di plastica": ambienti scenografici, con libri e piante finti, cucine mai usate, spazi studiati per funzionare senza usura. La casa diventa interfaccia funzionale tra il turista e la città, più scenografia che abitazione. A ciò si aggiunge un contesto normativo che alimenta il paradosso: le case per affitti brevi devono restare formalmente "case", pur non avendone più le funzioni, così da restare fuori dalla disciplina alberghiera. È una finzione istituzionale, che genera un cortocircuito tra uso reale e classificazione giuridica.

Cosa fare? Occorrono modelli abitativi flessibili e sostenibili, che non rispondano solo a logiche finanziarie ma anche sociali. Una delle proposte in via di sperimentazione è quella dell'appartamento adattivo: un'abitazione pensata per cambiare nel tempo, che possa aprirsi o ridursi in funzione delle fasi della vita di chi la abita. Questo modello, che unisce tipologia edilizia e gestione flessibile, potrebbe offrire un'alternativa concreta alle due polarità attuali: affitto turistico o blocco residenziale. Il mercato degli affitti brevi non è il "nemico", ma è il sintomo di un sistema che ha smesso di investire sulla casa come diritto e ha iniziato a concepirla solo come opportunità economica. Se vogliamo che le città tornino a essere luoghi vissuti e non solo visitati, dobbiamo ripensare radicalmente il rapporto tra abitare e reddito, tra casa e cittadinanza. E riconoscere, con lucidità, che dietro ogni "casa di plastica" c'è una casa che non c'è più.

ABITARE COME CURA

Il tema dell'accoglienza abitativa si declina in due aspetti intrecciati: la casa come rifugio e la casa come cura. Da un lato, l'accesso negato a molti genera esclusione e marginalità; dall'altro, per chi vive fragilità la casa diventa più di uno spazio fisico: un elemento identitario, necessario a ricostruire pezzi di vita smarriti. In Liguria il tasso di popolazione seguita dai servizi psichiatrici è superiore alla media nazionale, effetto accentuato dall'invecchiamento. A Genova la quota cresce ulteriormente, segnalando un fabbisogno che intreccia assistenza sanitaria e dimensione abitativa.

Questa tensione fra accoglienza e autonomia è il cuore di ogni intervento. Accogliere significa aprire una porta, ma anche accompagnare verso l'indipendenza, evitando di sostituire un'esclusione con una nuova dipendenza. La casa diventa strumento di crescita: gli spazi comuni come laboratorio di relazioni, la stanza personale come rifugio intimo. Abitare è esperienza complessa che intreccia identità, abitudine e cura. La casa insegna a prendersi cura di sé e a sentirsi riconosciuti come abitanti. Quando si parla di ospitalità per persone fragili – anziani, giovani usciti da comunità, adulti soli, famiglie colpite da sfratti – abitare significa riacquisire stabilità e dignità, compromesse da traumi o difficoltà socio-economiche. Nei servizi sociali, "casa" non vuol dire solo tetto, ma spazi che favoriscano autonomia e nuove relazioni. Alloggi protetti per anziani o giovani soli diventano strumenti di accompagnamento, luoghi temporanei e laboratori di riabilitazione sociale e personale. Tuttavia, spesso gli spazi sono rigidi, progettati secondo modelli standard che non rispondono alle esigenze reali. La convivenza è fragile: conflitti, difficoltà a rispettare lo spazio altrui, resistenze

a vivere in comunità. Per questo la cura domestica, la socialità positiva e l'accompagnamento educativo sono aspetti centrali e costanti.

Il modello tradizionale di accoglienza si rivela inadeguato di fronte a nuove vulnerabilità: senza dimora, migranti, adulti in precarietà lavorativa. Servono forme più flessibili, meno standardizzate. In questo contesto si diffonde l'approccio dell'Housing First⁷, che rovescia la logica: la casa come punto di partenza, non di arrivo. Non più accoglienza transitoria in strutture collettive, ma una casa vera, inserita in un progetto personalizzato di accompagnamento. La stabilità abitativa diventa il nucleo di ogni percorso di recupero e benessere. Un'ulteriore declinazione è la casa come diritto per chi è senza dimora. Le testimonianze di operatrici sociali raccontano emergenza, esclusione, ma anche percorsi di inclusione. A Genova circa quattrocentosettanta persone sono seguite dai servizi perché in condizioni di precarietà abitativa; oltre mille nuclei attendono un alloggio Erp, con un rapporto tra domanda e offerta molto squilibrato. In questo quadro, l'abitare non è un punto terminale, ma l'inizio di un percorso sostenuto da servizi integrati. Come ha detto un beneficiario: "La casa, una volta conquistata, ha garantito il salto mentale: da invisibile a cittadino".

Le operatrici con cui abbiamo collaborato hanno ribadito l'urgenza di un cambio di prospettiva: la casa non è un regalo, ma un diritto costituzionale e un capitale sociale. Abitazioni temporanee devono evolvere verso modelli stabili, evitando il rischio di ghetti a bassa integrazione. In questo senso, l'esperienza genovese, benché giovane, ha già mostrato segni di buona efficacia: oltre il cinquanta per cento dei nuclei rimane autonomo dopo un anno, con riduzione del ricorso ai servizi d'emergenza del quaranta per cento. Inoltre, la presenza di persone fragili nel tessuto urbano stimola dinamiche di mutualismo e rigenerazione urbana. Quartieri come Foce o Cornigliano hanno accolto progetti di co-housing sociale, con strutture miste e spazi inclusivi (sale comuni, orti condivisi, spazi di socializzazione), supportati da terzo settore e Comune. Dal punto di vista urbanistico, il nodo è la disponibilità del patrimonio pubblico. Il Comune ha proposto la conversione di immobili inutilizzati in alloggi sociali (ex caserme, ex scuole), ma i tempi autorizzativi sono lunghi e la capacità di spesa limitata. Solo con una combinazione di fondi europei, statali e risorse locali sarà possibile superare il gap politico-istituzionale. In sintesi, l'abitare per chi è senza casa è una sfida di diritti, politiche e architettura dell'inclusione. Una casa dignitosa rappresenta il presupposto per l'autonomia, la salute, la cittadinanza. Per Genova, città ad alta densità e fragilità sociale, questa sfida è ineludibile e richiede una governance urbana innovativa e condivisa.

L'abitare non è più solo una questione di edilizia residenziale. È un prisma attraverso cui osservare trasformazioni economiche, culturali, sociali. La casa oggi è allo stesso tempo luogo privato e spazio politico, dimensione esistenziale e oggetto di mercato. Proprio questa ambivalenza rende il tema centrale nell'agenda urbana. L'obiettivo non può essere soltanto quello di mappare i "luoghi del poco", ma di riconoscere in essi le contraddizioni strutturali della città neoliberale: la polarizzazione tra chi può scegliere come abitare e chi, invece, si adatta a ciò che trova o che gli viene concesso.

⁷ Housing First, progetto promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è un modello di intervento basato sull'inserimento in appartamenti indipendenti di persone senza dimora con problemi di salute mentale o in situazione di disagio socio-abitativo cronico allo scopo di favorire percorsi di benessere e integrazione sociale.

CURA

posti letto 3401
Dati riferiti al 2023, fonte: Geoportale
cartografico catastale

Centri di recupero*
posti letto 246
tasso medio di occupazione 70%
prezzo medio per notte 3,60€
superficie media stanza 20m²

Case di cura*
posti letto 389
tasso medio di occupazione 100%
prezzo medio per notte 4,70€
superficie media stanza 24m²

Case di riposo*
posti letto 933
tasso medio di occupazione 78%
prezzo medio per notte 83€
superficie media stanza 18m²

RSA*
posti letto 1770
tasso medio di occupazione 100%
prezzo medio per notte 82€
superficie media stanza 16m²

Senior Cohousing*
posti letto 63
tasso medio di occupazione 100%
prezzo medio per notte 62€
superficie media stanza 15m²

OSPITALITÀ

persone di passaggio 2284210
Dati riferiti al 2023, fonti: Istat, Genova24,
Geoportale cartografico catastale

posti letto 14405
Dati riferiti al 2023, fonte: Geoportale
cartografico catastale

Stanze in affitto*
posti letto 1368
tasso medio di occupazione 60%
prezzo medio per notte 90€
superficie media stanza 21m²

B&B*
posti letto 494
tasso medio di occupazione 49%
prezzo medio per notte 85€
superficie media stanza 19m²

Alloggi 2-4 persone*
posti letto 12543
tasso medio di occupazione 26%
prezzo medio per notte 108€
superficie media stanza 70m²

GENOVA. OUT OF JOINT
STUDIO

10827 studenti fuorisede
Iscritti a Unige nell'a.a. 2023/24, fonti:
Aliseo, ustat.murgovit

2450 posti letto
Di cui 1100 forniti dalle strutture Aliseo e i
restanti dal mercato privato nel periodo
febbraio/marzo 2025, fonti: Aliseo,
ustat.murgovit, Primocanale, Genova24

Ostelli per studenti*
827 posti letto
75% tasso medio di occupazione
25€ prezzo medio per notte
17m² superficie media stanza

Residenze universitarie*
792 posti letto
90% tasso medio di occupazione
17€ prezzo medio per notte
17m² superficie media stanza

Students Cohousing*
269 posti letto
70% tasso medio di occupazione
14€ prezzo medio per notte
14m² superficie media stanza

REFUGIO

2885 soggetti fragili
Dati riferiti al 2023, fonti: Istat, Genova24
1312 posti letto
Dati riferiti al 2023, fonte: Geoportale
cartografico catastale

Dormitori*
190 posti letto
90% tasso medio di occupazione
25€ prezzo medio per notte
12m² superficie media stanza

Case di accoglienza*
890 posti letto
95% tasso medio di occupazione
25€ prezzo medio per notte
15m² superficie media stanza

Cohousing solidale*
233 posti letto
94% tasso medio di occupazione
25€ prezzo medio per notte
14m² superficie media stanza

*I dati parziali corrispondono ai valori rilevati dal censimento
svolto dal gruppo di ricerca nel marzo del 2025

Mimesis

Miserabilia vuole indagare spazi e spettri della miseria nell'immaginario e nella realtà urbana italiana contemporanea. L'obiettivo principale della ricerca è la definizione di strumenti per poter tornare a riconoscere e indagare le manifestazioni tangibili e intangibili della miseria e la messa a sistema di modalità e linguaggi per poterla raccontare e progettare.